

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Piazza Vescovile, 11
00041 Albano RM
Tel.: 06/93.26.84.01
Fax: 06/93.23.844
e-mail comunicazioni@diocesidialbano.it

Un metodo per poter dialogare
Il Concilio di Gerusalemme ci lascia anche un importante metodo di dialogo, basato su: desiderio di ascoltare-conoscere; diritto di parlare-raccontare; interesse di ascoltare; orecchio ed occhio aperti all'eventuale parola detta; silenzio e spazio per una nuova parola. Questo discernimento consiste anche in un processo di rivelazione e attestazione della presenza e azione di Dio nella storia.
Marcello Semeraro, vescovo



Il vescovo Semeraro impone le mani su don Marco Quarra (foto Chellini)

Cattedrale. Sabato 21 aprile il vescovo Semeraro ha celebrato l'ordinazione di don Marco Quarra Pastori, non mercenari



Il presbitero diocesano dopo la celebrazione (foto Chellini)

il percorso

Al cuore del discernimento nello stile della sinodalità

DI GUALTIERO ISACCHI

Si riunirà sabato prossimo in seminario il Consiglio pastorale diocesano, per condurre a termine il lavoro sul tema che ha caratterizzato questo anno pastorale: "Discernimento, cuore dell'accompagnare". Il compito sarà quello di elaborare una sintesi diocesana delle otto relazioni vicariali che orienterà la scelta pastorale del vescovo per il prossimo anno pastorale. Si tratta di documenti presentati al vescovo Marcello Semeraro dal 10 al 18 aprile, in sette incontri su tutto il territorio diocesano, in cui il presule ha incontrato i componenti dei Consigli pastorali vicariali e dei Consigli parrocchiali di ciascun Vicariato territoriale, per proseguire, nello stile della sinodalità, il cammino annuale della Chiesa di Albano. Come durante la sua visita pastorale, Semeraro ha voluto incontrare i Consigli per ascoltare dalla loro viva voce la sintesi dei lavori svolti e per riflettere insieme su quanto emerso nel corso degli ultimi mesi. Sono stati i Consigli pastorali vicariali a raccogliere in un breve documento i temi, le sfide, le risorse, gli impegni, le richieste segnalate dalle parrocchie durante l'elaborazione delle schede di lavoro preparate dagli uffici pastorali diocesani. Ogni Vicariato ha avuto accenti diversi, con sottolineature differenti dettate dalla peculiarità del territorio e della sua storia. Elementi trasversali sono stati l'importanza e la centralità dei giovani, con la difficoltà da parte delle comunità parrocchiali a incontrarli per offrire loro spazi di crescita e confronto; l'importanza della formazione, anzitutto dei Consigli, per crescere nella consapevolezza del loro compito e nella capacità di svolgere attraverso un autentico discernimento comunitario; infine, il rapporto con il territorio come sfida inderogabile per la parrocchia chiamata ad abitarlo in modo sempre più significativo. Da parte sua, il vescovo si è soffermato proprio su questi tre punti, sottolineando l'occasione del prossimo Sinodo dei vescovi per far ripartire e reinventare la pastorale giovanile in tutte le parrocchie, e l'apporto che la diocesi può offrire alla formazione dei laici nelle parrocchie, con la disponibilità a sostenere anche in percorsi di formazione universitaria i laici meritevoli. Sul tema del territorio, invece, Semeraro ha evidenziato anche la Chiesa, dal punto di vista dell'impegno sociale, è riconosciuta anche dalle istituzioni civili come punto di riferimento credibile ed efficace, mentre è assente dal campo dell'impegno politico. Ha richiamato quindi il grande lavoro svolto dalle scuole politiche in passato e l'urgenza di educare le comunità parrocchiali all'interesse politico e all'azione pre-politica che potrebbe poi diventare, per qualcuno, anche impegno politico diretto.

Il presule: «Conoscenza di Gesù vuol dire conoscere l'espropriazione della sua vita. È solo qui che si apre lo spazio a una pastorale generativa»

DI GIOVANNI SALSANO

È un buon pastore o un mercenario ad avere cura del gregge del Signore? E come si può distinguere tra l'uno e l'altro? Sono due domande che hanno fatto da sfondo all'omelia del vescovo Marcello Semeraro, pronunciata sabato 21 aprile in Cattedrale, nella Messa per l'ordinazione presbiterale di don Marco Quarra; occasione di gioia e di grazia per la Chiesa di Albano. «Il racconto del Buon Pastore - ha detto Semeraro - deve essere risentito con riferimento a tutti i fedeli, non soltanto ai sacerdoti. Gesù, per farci osservare bene la figura del Buon Pastore, ricorre a un espediente letterario disegnando come una figura di contrasto: quella del mercenario, che non è di per sé una figura negativa. Ce n'erano, difatti, anche sulla barca di Zebedeo quando Gesù chiamò Simone e Giovanni: si tratta, invero, di salariati, di lavoratori a giornata, non hanno, però, nessun lavoro e cresce in loro la paura per sé, la propria famiglia, i domini. Il salario di cui tratta la nostra pagina di Vangelo, però, è una figura negativa; se poi essa ci inquieta, è una ragione in più per osservarla da vicino e domandarci se, in fin dei conti, gli somigliamo in qualcosa». Già sant'Agostino identificava il mercenario con "uno che annuncia Cristo, ma cerca altre cose", sottolineando anche in tale situazione non è affatto evidente chi sia il pastore e chi, invece, il

mercenario. «Per distinguersi - ha aggiunto il presule - occorre il discernimento: un'altra parola-chiave menzionata nel messaggio del Papa per questa Giornata, sulla quale da qualche anno stiamo riflettendo nei nostri cammini pastorali. Di discernimento, poi, abbiamo bisogno anche per scoprire dove, prendendo il posto del pastore, il mercenario potrebbe essersi annidato». A questo

proposito, Semeraro ha citato San Gregorio Magno e questa sua riflessione: "se uno sia pastore o mercenario, lo si può sapere con sicurezza solo quando spuntano particolari difficoltà. In tempi tranquilli, infatti, tengono in genere la custodia del gregge sia il pastore autentico, sia il mercenario. E la

comparsa del lupo a mostrare con quale spirito ognuno esercitava il suo compito". «Capiamo - ha sottolineato il vescovo di Albano - che se solo in tempi di crisi si rivela l'identità, proprio nell'ora della crisi occorre il discernimento. Nella pastorale tradizionale è difficile scoprire chi sia il pastore autentico e chi, invece, il mercenario. Quella pastorale, infatti, è chiamata "tradizionale" proprio perché in essa vive il principio del sé e fatto sempre così! Entriamo così nello spazio del vivere, ricordato dal Papa nel suo messaggio. L'oggi è dunque un tempo di crisi, nel quale è possibile distinguere il pastore dal mercenario. Per Semeraro, i segni di questo svelamento potrebbero essere le passioni tristi che invadono il cuore di chi non sa gestire la crisi: «Quali sono queste passioni? - ha domandato il presule - Per quanto ci riguarda come pastori potremmo essere quella patologia del desiderio: l'accidia, ossia la cattiva stanchezza, che è pure il volere far tutto, tranne ciò che occorre fare; è la scontentezza permanente, la cui ragione sta nel non essere con la testa sempre altrove. Tra le passioni tristi (ma non solo degli ecclesiastici) metterei anche quelle richiamate dal Papa nella recente esortazione apostolica, che è prechiamata alla santità: l'ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l'ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, la vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, l'attrazione per le dinamiche di auto-aiuto e di realizzazione autoreferenziale. In questo alcuni cristiani spengono le loro energie e il loro tempo». Qual è, invece, il pastore che rassomiglia a Gesù? «Quello che lo imita - ha concluso Semeraro - perché lo ama ed è affascinato da Lui. Quello che ascolta come la Vergine Maria e che come Lei porta nel cuore le parole del Signore e le custodisce. Tutto si potrebbe riassumere in questa frase del Vangelo: conosco le mie pecore e le chiamo per nome. Conoscono me. Conoscenza di Gesù vuol dire soprattutto conoscere l'espropriazione della sua vita. È solo qui che si apre per davvero lo spazio a una pastorale generativa. Quanto a noi sacerdoti e a te, carissimo Marco, è lo spazio per un ministero generativo. In questo ministero, di un amore che apre alla conoscenza e di una conoscenza che si completa nell'amore, tutti dobbiamo vivere il nostro essere Chiesa. La vera questione, dunque, non è l'essere pastore, ma l'essere amante: "Se mi ami, pasci...", disse Gesù a Pietro».

L'inaugurazione

Ascolto e aiuto per sostenere le fragilità

Sarà inaugurato venerdì 4 maggio, alle 10 presso la parrocchia San Benedetto ad Anzio, un nuovo sportello di ascolto gratuito per i cittadini, a cura della stessa parrocchia e dei volontari del Gruppo Ancora, in collaborazione con l'assessorato alle Politiche sociali e pari opportunità del Comune di Anzio. Lo sportello di ascolto sarà poi aperto al pubblico a partire dal 10 maggio, ogni giovedì mattina con orario dalle 10 alle 12. Alla cerimonia di inaugurazione è prevista la partecipazione del parroco di San Benedetto, don Carlo Passamonti, del direttore della Caritas diocesana, don Gabriele D'Annibale, del vicario territoriale di Anzio, don Andrea Conocchia, dell'assessore alle Politiche sociali e pari opportunità del Comune di Anzio, Maria Baldo, dell'assistente sociale del Comune di Anzio, Michela Giammatteo e delle volontarie del Gruppo Ancora. «Insieme, seppur nella diversità di ruoli e competenze - dice il vicario territoriale di Anzio, don Andrea Conocchia - accogliamo e lanciamo la sfida di una esperienza di accoglienza, di ascolto, di accompagnamento, di orientamento a titolo completamente gratuito. Ringrazio i volontari, il Comune e in particolare il parroco e la comunità di San Benedetto per aver aperto i locali a questa iniziativa importante per il territorio e la cittadinanza, con particolare attenzione alle persone e alle realtà che gravitano presso il Quartiere Europa. E all'ennesimo esempio di sinergia e collaborazione tra parrocchia, associazione e istituzioni».



San Benedetto (Anzio)

Conoscere e contrastare la ludopatia

Si è svolto ad Anzio un incontro per parlare di rischi ed effetti del gioco d'azzardo patologico

Atteso da moltissimi cittadini, che hanno gremito la sala antistante la parrocchia di San Benedetto ad Anzio, si è svolto sabato 21 aprile l'incontro "Gioco d'azzardo e ludopatia, i rischi sul nostro territorio", a cura del Movimento dei focalari, dell'Azione cattolica della diocesi di Albano, della parrocchia Sant'Antonio

abate di Anzio e delle associazioni Reti di giustizia - il sociale contro le mafie, Croce rossa italiana - sezione Anzio e Nettuno, Agesci, Cngei, Atena e Comunità di Sant'Egidio. Il tema della ludopatia è stato trattato da vari esperti e sviluppato secondo gli aspetti di rispetto interesse professionale. La psicologia e psicoterapeuta Giovanna Piagnone ha infatti spiegato come la "trappola del gioco" può agire inconsapevolmente sulla

persona, passando dalla fase di eccitazione a quella di depressione. Passando poi la parola a Fabio Attila dirigente medico all'Umberto I ed esperto in dipendenze, è stato poi illustrato come tali attività possano agire influenzando e modificando a livello patologico gli atteggiamenti umani e possano diventare delle reali dipendenze come l'alcool o la droga. Si è passati poi, con l'intervento di Giro Nuttello coordinatore operativo del progetto "Scuole sicure" della Questura di Roma, a trattare gli aspetti legislativi connessi alla diffusione

del territorio degli esercizi di attività di gioco d'azzardo, che possono perfino definirsi, così come ha precisato a sua volta il giornalista di Città nuova Carlo Cefaloni, il "Bancomat della criminalità organizzata". Al termine vi sono state domande da parte del pubblico, relative alla situazione delle attività presenti sul territorio e sulla necessità di avere una regolamentazione alla diffusione delle stesse. Tutti i relatori sono stati molto applauditi. In conclusione, gli organizzatori nel ringraziare i presenti,



Un momento dell'incontro

hanno preannunciato lo svolgimento di uno sportello contro il dilagare di tali esercizi, in programma ad Anzio per il 19 maggio, in Piazza Pia alle 16, cui tutti i cittadini sono invitati a partecipare indossando una maglietta bianca. Claudio Pilade

Il Cammino della fraternità per parlare di pace e unità

Giunto alla seconda edizione, si è svolto lunedì 23 aprile il "Cammino della fraternità", una marcia tra Castel Gandolfo e Albano Laziale percorsa da centinaia di bambini delle scuole, rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni locali, per ribadire i valori fondanti della pace, della fraternità e il senso di comunità. Il cammino ha preso il via in due distinti luoghi, da Castel Gandolfo all'altezza di viale San Giovanni Battista e da Sala, e da Albano Laziale all'altezza di via Gallerie di Sotto, con i due cortei che si sono incontrati a metà strada, per poi raggiungere insieme il Villaggio della Fraternità, nel piazzale del Belvedere Giovanni XXIII. Particolarmente significativo è stato il ruolo delle scuole, protagoniste dell'evento, grazie a un lavoro di sensibilizzazione e di promozione di valori legati alla fraternità e grazie al supporto e all'impegno dei dirigenti scolastici e dei docenti. Durante la cerimonia è stata inaugurata la nuova targa, che riporta una frase sulla fraternità estratta tra quelle scritte dagli alunni lo scorso anno, con - di fianco - anche un QR Code in mosaico, attraverso cui cittadini e turisti potranno leggere direttamente sul proprio smartphone la storia del cammino, sfogliare la galleria fotografica delle edizioni passate e guardare la raccolta di tutti i disegni realizzati dai bambini.